

Zabbini Enza*

Lo sviluppo sostenibile ed il turismo

Quaderni – Working Papers DSE n. 584

Abstract: *Sustainable development and tourism.*

This paper aims to introduce the paradigm of the sustainability in a didactic contest, to explain how a revolutionary concept can be applied in a particular sector as the tourism, that, with his transversality and his transdisciplinarity, could be a good field to start or to spread a new way to organise the territory.

* Dipartimento di Scienze Economiche, Università di Bologna,
via Guerrazzi 20, 40125 Bologna, Italy.
zabbini@spbo.unibo.it

1. Il paradigma dello sviluppo sostenibile e Agenda 21

Il consesso in cui il paradigma dello sviluppo sostenibile si è affermato a scala mondiale è stato la *United Nations Conference on Environment and Development* (UNCED), tenutasi a Rio de Janeiro nel giugno 1992. Definita “*The Earth Summit*” per l’obiettivo per il quale era stata indetta, ossia elaborare strategie e misure per fermare lo stato di degrado ambientale del nostro pianeta, ha anche registrato una copiosa partecipazione: 178 nazioni, oltre un centinaio di capi di Stato e di Governo più di 1500 ONG e oltre 7000 giornalisti.

L’UNCED ha fornito la prima grande tavola rotonda attorno alla quale confrontarsi per pensare a come improntare strategie politiche di riequilibrio ambientale, sociale ed economico

I lavori della Conferenza sono stati svolti da due organi: un organo Plenario, nel quale si svolgeva il dibattito a livello generale, ed un organo sussidiario (chiamato “*The Main Committee*” poiché al suo interno si realizzava la negoziazione politica) con il compito di portare a termine i progetti UNCED.

La Conferenza si è conclusa il 14 Giugno 1992 con i seguenti risultati:

1. L’apertura dell’adesione di due trattati internazionali:

- ◆ uno sui cambiamenti climatici, stipulato al fine di fissare il livello delle concentrazioni dei gas serra nell’atmosfera, in modo da evitare dannose interferenze antropogeniche con il clima;
- ◆ l’altro finalizzato alla salvaguardia della biodiversità, con il compito di proteggere le specie a rischio e di assicurare un’equa condivisione dei benefici provenienti dalla diversità biologica.

2. L’approvazione della Dichiarazione¹ di Rio sull’Ambiente e Sviluppo (contenente 27 principi guida per rafforzare l’impegno mondiale per l’ambiente).

"The Rio Declaration on Environment and Development contains 27 norms for state and interstate behaviour, many of which have never been universally accepted before...the Declaration represents a very delicate balance of principles

¹ L’idea originaria era di chiamare la Dichiarazione, *Earth Charter*, però durante i lavori dei Comitati Preparatori emerse la consapevolezza che non sarebbe stato appropriato chiamare *Charter* un documento non vincolante dal punto di vista giuridico, per questo si decise di

considered important by both developed and developing countries" (Johnson, 1993).

3. L'approvazione dell'Agenda 21, come linea guida dell'azione nazionale ed internazionale in campo ambientale ed economico per il 21° secolo.
4. La realizzazione di un accordo sul mantenimento e gestione delle Foreste.

In particolare, l'Agenda 21 è un volume di oltre 600 pagine, che costituisce il Piano d'Azione delle Nazioni Unite per lo sviluppo sostenibile e la protezione ambientale nel 21° secolo. L'intento principale era quello di stimolare politiche ambientali trasversali (estese a tutti i settori economici e sociali) finalizzate a promuovere, nel XXI secolo, azioni di salvaguardia, recupero e gestione delle risorse e fonti d'energia.

Questo documento si articola in quattro aree principali: sviluppo economico e sociale, gestione delle risorse, rafforzamento della partecipazione dei gruppi sociali e mezzi per la sua attuazione.

I. Lo sviluppo economico e sociale raccoglie sfide sulla cooperazione internazionale, la povertà, il consumo sostenibile, la crescita della popolazione, la salute, l'assistenza sociale e il tentativo di integrare ambiente e sviluppo.

II. La gestione delle risorse riguarda l'atmosfera, la pianificazione territoriale, la deforestazione, il rischio di desertificazione, la protezione della fragilità degli ecosistemi, lo sviluppo rurale, la biodiversità, le biotecnologie, gli oceani, l'acqua e la gestione dei rifiuti, la riduzione del consumo d'energia e di materie prime.

chiamarla Dichiarazione anche in un'ottica di consequenzialità con la Dichiarazione di Stoccolma (Mensah, 1994: 40).

III. L'Agenda 21 identifica anche nove gruppi principali, la cui partecipazione è vitale per la realizzazione dello sviluppo sostenibile: donne, bambini e giovani, etnie locali, ONG, autorità locali, lavoratori e sindacati, il commercio ed il mondo industriale, la comunità tecnologica e scientifica e gli agricoltori. Tutti questi attori potranno essere coinvolti tramite l'organizzazione di Forum locali. L'Agenda 21 sostiene che lo sviluppo sostenibile potrà essere raggiunto solo attraverso un processo democratico, partecipativo e pianificato; non è un obiettivo raggiungibile casualmente, occorre una partecipazione attiva a tutti i livelli scalari, da quello internazionale a quello locale. Tutti i gruppi devono avere la possibilità di trovare uno spazio, in cui esprimere le proprie posizioni nelle decisioni riguardanti l'ambiente e lo sviluppo. Tutti i gruppi sociali, inclusi anche il mondo dell'educazione, il volontariato, i gruppi rappresentanti d'interessi locali, del governo devono collaborare.

IV. I mezzi relativi alla messa in opera riguardano l'utilizzo di risorse quali la tecnologia, l'educazione, l'informazione, la produzione di leggi adeguate, la collaborazione tra i diversi livelli istituzionali, ecc.

Sin dal termine della Conferenza di Rio sono sorte preoccupazioni sul *follow-up* dell'Agenda 21, in quanto è questo un ampio accordo di programma per un impegno globale, che rende corresponsabili tutti i settori della società e tutti gli Stati del mondo verso lo sviluppo sostenibile, ma che non è giuridicamente vincolante. L'eventuale inosservanza da parte degli Stati di questo dettato non dà luogo a sanzioni di alcun tipo.

L'Agenda 21 è un esempio di "*international soft law*", un testo che ha solo "forza morale" e che può servire per far riflettere e far ridisegnare il modo di pensare internazionale circa il significato dello sviluppo sostenibile, e circa i diritti e doveri degli stati, delle organizzazioni e degli individui rispetto alla Terra e ai bisogni delle attuali e future generazioni. Ciò che ci si aspetta è che i principi contenuti nell'Agenda 21 acquistino incisività sfociando in leggi nazionali vincolanti (Brusasco-Mackenzie, 1994).

Quest'osservazione fa maggiormente riflettere oggi dopo i risultati del Summit di Johannesburg dell'agosto 2002. Quest'ultima conferenza, World Summit on Sustainable Development (WSSD), profilatasi all'orizzonte già da tempo come

Rio +10 (Rio de Janeiro dieci anni dopo) ha messo a bilancio i risultati delle azioni successive ad Agenda 21. Lo scenario che si è proiettato non è molto rincuorante, in quanto i *trends* dei consumi energetici e delle emissioni nocive non paiono offrire miglioramenti significativi, così come non sembrano ridursi i forti squilibri tra Nord e Sud del mondo. Tutto ciò non perché si siano mostrate fallimentari le politiche della sostenibilità, ma semplicemente perché poche di queste sono state accettate dal sistema economico-politico mondiale. Rimane comunque innegabile la necessità di sperimentare metodologie di sviluppo qualitativamente migliori rispetto a quelle ereditate da un passato che ha già raggiunto la saturazione.

2. Agenda Locale 21 e i sistemi locali

La costruzione concettuale, teorica ed ideologica del paradigma dello sviluppo sostenibile trova la sua naturale evoluzione in una pianificazione attuativa delle disposizioni scaturite dal Summit di Rio de Janeiro del 1992. Lo strumento operativo riguarda la promozione del concetto di *Local Agenda 21* (LA21) quale piattaforma di riferimento a livello internazionale per le autorità locali, al fine di perseguire uno sviluppo sostenibile. Non si può infatti prescindere dalla considerazione che la sostenibilità richiede di coniugare scelte locali e globali, in mancanza delle quali non sussisterebbe coerenza politica tra i due livelli.

Agenda Locale 21 è, secondo la definizione dell'*International Council for Local Environmental Initiatives* (ICLEI) che elaborava e promuoveva la LA21 già nel 1991, un processo multi-settoriale e partecipativo per la realizzazione di obiettivi previsti a scala locale, attraverso la definizione ed attuazione di un piano strategico di lungo termine che affronta le problematiche prioritarie di sviluppo sostenibile a livello locale.

Il capitolo 28 dell'Agenda 21 invita le autorità locali a giocare un ruolo chiave nell'educare, mobilitare e rispondere al pubblico per la promozione di uno sviluppo sostenibile a livello locale che porti a sua volta ad una sostenibilità globale; il valore che si vuole promulgare é per l'appunto quello di un'azione

locale quale *incipit* di un processo sistemico di dimensioni mondiali, sintetizzabile (come alcuni operatori già fanno) nel termine “*glocalismo*”.

Fondamentale é assicurarsi che l’obiettivo dello sviluppo sostenibile sia la direzione principale di tutto il modo di operare di chi gestisce il processo. Il capitolo 28 dell'Agenda 21 si rivolge alle autorità locali in quanto le riconosce come soggetti nella posizione migliore per facilitare il processo della LA21, ma rimane implicito che l'applicazione del modello richiede il coinvolgimento dell'intera comunità componente il sistema locale. E' un vero e proprio salto di qualità culturale che si richiede ai "microsistemi" mondiali per l'organizzazione del proprio futuro e conseguentemente di quello di chi vive nel "villaggio globale".

Finora si è parlato di implementazione delle disposizioni stabilite dalla Agenda 21 e rivolte ai soggetti di Governo Locale. Ma pragmaticamente come possiamo dare un’identità al “Governo Locale”? E’ sufficiente rifarsi alle autorità amministrative comunali?

Il paradigma della sostenibilità richiede sicuramente il coinvolgimento di un’organizzazione molto più complessa, che si rifaccia al modello sistemico più volte utilizzato dal Vallega. Egli infatti concepisce un sistema bimodulare non banale che possiede la “capacità di cambiare il proprio stato interno in rapporto alle sollecitazioni che riceve dall’esterno” (Vallega, 1995), autopoietico ed autoreferenziale, quale organismo in grado di perseguire un obiettivo di sviluppo sostenibile.

A grande scala tali caratteristiche sono configurabili nel “sistema locale”_inteso nella sua più completa accezione di forte integrazione tra Sistema Economico Locale (SEL), Sistema Ambientale e Culturale (SAC), Sistema Urbano e Territoriale (SUT) (Menegatti, 1999).

L’individuazione di un sistema locale implica il riconoscimento di un’area in cui tutti gli elementi del territorio sono organizzati per realizzare un progetto comune. L’allacciamento al concetto di *milieu* è d’obbligo, trasformando il sistema locale da semplice segmento di un sistema più vasto, ad un sistema dotato di una propria

specificità, identità ed autonomia, che lo distinguono dagli altri e dall'ambiente con il quale inevitabilmente interagisce (Conti, 1996).

E' in un contesto di autopoiesi ed autoreferenzialità che si può presupporre di trovare la giusta dimensione per l'applicazione dei dettati della LA21. Quando un sistema è capace di auto-organizzarsi si auto-definisce in rapporto all'ambiente esterno; ciò significa che il sistema interagisce, ma sempre in riferimento al progetto che persegue (Vallega, 1995), che nel nostro caso sarà una strategia di sostenibilità dello sviluppo locale.

La chiave del riorientamento dei sistemi locali potrebbe stare dunque nella LA21 e consiste in un "processo multi-settoriale e partecipativo" (così come suggerisce ICLEI, 1991) per stabilire un'azione strategica di protezione ambientale, prosperità economica e benessere della comunità coinvolta.

A questo complesso processo vengono esplicitamente invitati tutti i componenti del sistema, di cui i rappresentanti amministrativi non sono che un tassello del mosaico; mosaico composto da molti *stakeholders*, tra cui le imprese, o i soggetti economici in generale, svolgono sicuramente un ruolo determinante.

Una maggiore attenzione dell'opinione pubblica verso le problematiche ambientali, una sempre più incalzante legislazione che mira alla valorizzazione della eco-efficienza, un consumatore che apprezza sempre più le caratteristiche ecologiche dei prodotti e moralmente si preoccupa maggiormente della salvaguardia ambientale, hanno creato nuovi parametri di mercato. Le imprese, dovendo internalizzare i costi ambientali, hanno iniziato a delineare nuove strategie che fanno della sostenibilità uno strumento attraverso il quale perseguire un nuovo vantaggio competitivo. A sua volta la preoccupazione ecologica di imprese economicamente efficienti aggiunge qualità e competitività a tutto il sistema locale rispetto ad una visione "aspirazionale" dello sviluppo si tende oggi a sostituire il *territorio*, inteso come uno spazio che si organizza e si identifica a partire dai complessi sistemi di relazioni che si instaurano tra i gruppi sociali (Cencini, 1999).

La diffusione di *standards* internazionali nella gestione ambientale coinvolge così il mondo aziendale che si organizza per un progressivo miglioramento delle prestazioni ambientali. Sempre più frequentemente si assiste all'adesione

volontaria a programmi di *certificazione ambientale* (UNI ISO 14000, EMAS, sistema ECOLABEL, ecc...).

E' gioco forza che questo discorso possa calzare perfettamente anche al settore turistico. L'adozione di LA21 nelle località turistiche e l'attuazione di Sistemi di Gestione Ambientale (SGA) conformi al Regolamento CEE 1836/93 EMAS e alle norme ISO 14000, nei Comuni e nelle imprese delle località turistiche, appare una delle strade più interessanti, in quanto la diffusione di tali sistemi aumenterebbe la probabilità di sensibili miglioramenti sull'ambiente globale delle località, a vantaggio di tutti: imprenditori, operatori del settore turistico, residenti e turisti stessi. Quasi sicuramente, l'attuazione di tali sistemi costringerebbe amministratori locali, cittadini, imprenditori, turisti e non, ad uscire da visioni di breve periodo, per porsi domande di fondo che richiedono soluzioni a medio-lungo termine, imponendo così la crescita di una cultura della sostenibilità e dei relativi comportamenti ad amministratori pubblici, alla popolazione locale e agli operatori economici, con effetti positivi e tangibili.

3 Il Paradigma del Turismo sostenibile

Il turismo, settore in fortissima espansione in tutto il mondo, non può esimersi dall'interpretare questo momento di importanti cambiamenti come occasione per attivare dinamiche evolutive che gli assicurino un futuro qualitativamente migliore.

Interpretando i dettati della Conferenza di Rio de Janeiro del 1992, si capisce come il turismo si configuri come un ambito ideale, date le sue caratteristiche di trasversalità, all'applicazione dei cardini dello sviluppo sostenibile: integrità dell'ecosistema, equità sociale ed efficienza economica.

La questione ambientale, sorta agli inizi degli anni settanta, ha evidenziato le distorsioni prodotte da un modello di sviluppo incentrato principalmente su obiettivi di modernizzazione, progresso, crescita. Questa impostazione, che in un primo momento è apparsa al mondo occidentale come vincente in quanto affrancava da ristrettezze e livelli della qualità della vita non soddisfacenti, ha

mostrato poi degli “effetti collaterali”. Lo sviluppo economico era stato concepito ed organizzato unicamente secondo le regole economiche: l’ambiente non veniva contemplato se non come risorsa da cui attingere per la produzione, né tanto meno si considerava che ci potessero essere effetti di *feedback* sul sistema.

I primi segnali di un mondo malato: fiumi inquinati, città sempre più caotiche e con un’aria sempre meno respirabile, incremento dei problemi di salute per gli abitanti delle città (e quindi vicini a poli industriali) e i problemi legati alla crisi petrolifera, spinsero un gruppo di scienziati del MIT (Massachusetts Institute of Technology), noto come Club di Roma, ad affrontare una ricerca sulle risposte ambientali ai mutamenti in corso. Nel 1972 fu pubblicato un volume, “I limiti dello sviluppo”, i cui contenuti evidenziavano che se la popolazione mondiale continuava a crescere agli stessi ritmi e se la produzione agricola ed industriale continuava a crescere ai tassi degli ultimi decenni, la produzione di scorie, l’impoverimento delle riserve minerali, di fonti di energia e della fertilità del suolo sarebbero aumentate al punto da provocare lotte per la conquista delle materie prime ed aumenti dei prezzi dei beni essenziali a scala planetaria. In definitiva se nulla fosse cambiato, lo sviluppo umano sarebbe risultato insostenibile.

In questa atmosfera culturale fu usato per la prima volta il termine “sviluppo sostenibile” per indicare l’alternativa alla crisi che si profilava all’orizzonte.

L’ambiente ha risposto molto chiaramente ad un suo abuso, avvertendo che il superamento dei limiti naturali provoca reazioni imprevedibili che mettono in pericolo l’equilibrio vitale del pianeta e dei suoi abitanti.

Queste affermazioni possono apparire come categoriche ed allarmistiche, sta di fatto che anche il più disattento lettore di giornali, indipendentemente dalla sua istruzione, cultura e personali opinioni, ha una percezione della “questione ambientale”, a dimostrazione della crescente sensibilità verso tali problematiche che riguardano fatti concreti strettamente legati alla vita quotidiana. Ci troviamo a vivere un mutamento profondo e strutturale, “tanto rapido da essere quasi infragenerazionale e tanto vasto da coinvolger le varie dimensioni con cui normalmente si manifestano i fatti relativi all’uomo e alle collettività: economia, società, politica, cultura” (Dini, 2001, pag. 37).

Ormai, i diversi rapporti richiesti dai vari governi nazionali e le molteplici ricerche affrontate negli ambiti scientifici più disparati concordano nell'ammettere che l'agire umano dell'ultimo secolo ha provocato mutamenti così radicali e veloci da non trovare paragoni. Per assicurarsi condizioni future almeno pari a quelle che stiamo vivendo, occorre un'inversione di tendenza, occorre individuare una soluzione di sviluppo alternativa che permetta alle attuali società di soddisfare i propri bisogni, senza compromettere la possibilità delle future generazioni di soddisfare i propri.

Il paradigma dello sviluppo sostenibile è la proposta sancita all'Earth Summit di Rio de Janeiro nel giugno del 1992, quindi trent'anni dopo il rapporto del Club di Roma, il cui fulcro sta nel perseguimento di una forte integrazione tra variabili ambientali, sociali ed economiche, in cui non si può parlare di efficienza economica se prima non si sono raggiunti obiettivi di integrità ambientale ed equità sociale. Questo paradigma non considera che ci sia sviluppo se le tre variabili non interagiscono e crescono congiuntamente.

Il turismo si delinea come terreno fertile per l'applicazione del modello della sostenibilità, che rappresenta sia un'opportunità per il settore, sia una risposta coerente alle nuove esigenze di sviluppo mondiale.

Fin dalle sue origini, l'attività turistica trae dagli equilibri di un ambiente sano la fonte principale del proprio sviluppo. Il prodotto che offre il turismo è la rigenerazione, quella rigenerazione necessaria per rompere i ritmi logoranti del quotidiano e per far ritrovare una dimensione più congeniale all'individuo. E' dunque implicito come l'ambiente, in tutte le sue componenti naturali, paesaggistiche, culturali, artistiche, architettoniche, ecc., rappresenti una risorsa fondamentale e delicatissima per il turismo, condizionando pesantemente le sue sorti.

A fronte di queste affermazioni e considerata la grande espansione cui è destinato il settore turistico, è assolutamente opportuno che le attività ad esso afferenti inizino a ragionare concependo la variabile ambientale come una risorsa finita e non illimitata.

Le conseguenze di un degrado ambientale sull'attività turistica sono già state misurate, per esempio, con i danni economici legati alla comparsa della

mucillaggine sulle coste dell'Adriatico negli anni Novanta; esemplificazione che ci aiuta a comprendere come un turismo che coniughi economia ed ambiente è una reale necessità per tutti gli operatori del settore.

Ad oggi sarebbe inopportuno parlare di turismo senza rifarsi alla nozione di *turismo sostenibile*.

Il WTO (World Tourism Organisation) ha dato una propria una definizione di questo concetto indicando un turismo “capace di soddisfare le esigenze dei turisti di oggi e delle regioni ospitanti prevedendo ed accrescendo le opportunità per il futuro. Tutte le risorse dovrebbero essere gestite in modo tale che le esigenze economiche, sociali ed estetiche possono essere soddisfatte mantenendo l'integrità culturale, i processi ecologici essenziali, la diversità biologica, i sistemi di vita dell'area in questione. I prodotti turistici sostenibili sono quelli che agiscono in armonia con l'ambiente, la comunità e le culture locali, in modo tale che essi siano i beneficiari e non le vittime dello sviluppo turistico”. In quest'ottica si negherebbe la validità del modello del ciclo di vita della località turistica², in quanto svanirebbe anche solo l'ipotesi di una fase di declino, annullata dall'efficace gestione delle risorse turistiche nel lungo periodo e dall'attenta valorizzazione di quegli elementi che enfatizzano l'identità territoriale della località.

Molti sono stati gli organismi internazionali che hanno dato seguito al dettato di Rio in ambito turistico, come per esempio il WTTC (World Tourism and Travel Council), il WTO e l'Earth Council, che nel 1995 hanno unito i loro sforzi per redigere l'*Agenda 21 per l'industria del turismo: verso uno sviluppo sostenibile*. Questo documento non è altro che un adeguamento dell'Agenda 21 di Rio indirizzata all'industria del Turismo e dei Viaggi, la quale stabilisce, tra gli altri i seguenti principi:

- il turismo deve contribuire alla conservazione, alla protezione ed al ripristino degli ecosistemi della terra;
- i viaggi ed il turismo devono basarsi su modelli di consumo e di produzione sostenibili;

² Vedi capitolo sui modelli geografici del turismo.

- lo sviluppo turistico deve riconoscere ed appoggiare l'identità, la cultura e gli interessi delle popolazioni locali.

Questo tipo di accordi internazionali ha avuto sicuramente risvolti positivi nel riorientamento delle politiche turistiche; l'ambiente, nella sua varia e poliedrica espressione di elementi naturali, valori socioculturali ed *inputs*, viene percepito sempre più come valore intrinseco per le località turistiche, configurandosi quale variabile da cui dipende in misura crescente il fragile e delicatissimo sistema del turismo.

Tale impostazione strategica è stata protagonista delle politiche comunitarie fin dagli anni novanta. Già nel V° Programma d'Azione ambientale del marzo 1992³, il settore del turismo veniva selezionato come uno dei cinque settori-obiettivo cui dedicare particolare attenzione in un'ottica di salvaguardia ambientale, coesione sociale, riduzione dei divari territoriali oltre che di rivalorizzazione delle aree marginali.

Questo programma ha rappresentato una vera e propria svolta per la Comunità, in quanto aveva come obiettivo finale la trasformazione dei modelli di crescita per imboccare la strada dello sviluppo sostenibile. L'idea veramente innovatrice stava nel principio ispiratore dell'azione comunitaria: non si mirava più a "punire" semplicemente i comportamenti dannosi per l'ambiente, ma si innescavano meccanismi per responsabilizzare gli operatori economici interessati e i gruppi sociali organizzati, attraverso una più incisiva informazione e prevedendo dei "premi" per il rispetto di determinati *standards* ambientali.

Per l'applicazione del programma, la Comunità aveva individuato tra i settori chiave il turismo, visto il significativo aumento che avrebbe avuto sul territorio europeo, e lo considerava come "un buon esempio del legame esistente tra sviluppo economico e ambiente con tutti i vantaggi ma anche con tutti gli svantaggi che questo comporta.....Il rispetto per la natura e l'ambiente, soprattutto nelle zone costiere e di montagna, possono assicurare la redditività e la

³ Aggiornato con il "Quinto programma comunitario d'azione a favore dell'ambiente: verso uno sviluppo sostenibile" per il periodo 1992-2000 e sostituito poi dal "Sesto programma di azione per l'ambiente. Ambiente 2010: il nostro futuro, la nostra scelta" approvato il 24/01/2001.

continuità nel tempo del turismo” (V° Programma d’Azione Europeo a favore dell’Ambiente, 1992).

Questo documento prevedeva esplicitamente

di agire al fine di :

- diversificare le attività turistiche;
- gestire in modo più efficiente il turismo di massa;
- incoraggiare forme alternative di turismo;

di intervenire sulla qualità dei servizi turistici per migliorare:

- la qualità dei servizi offerti;
- la gestione e le infrastrutture di accoglienza
- la comunicazione e l’informazione ad operatori, amministratori pubblici, popolazione;

di incidere sul comportamento dei singoli turisti ed in particolare:

- sulla scelta dei mezzi di trasporto;
- sullo scaglionamento delle vacanze;

sull’atteggiamento del turista nei confronti dell’ambiente (per questo punto si privilegiano le campagne a mezzo stampa).

Da questo quadro risulta dunque come la Comunità, relativamente al settore turistico, miri ad un punto di equilibrio che ricerca tra sviluppo dell’industria turistica, sviluppo regionale e protezione ambientale seguendo i canoni della sostenibilità.

Effettivamente la Comunità ha mostrato la forte volontà di dar un seguito operativo a quanto espresso nel programma appena citato, redigendo, nel luglio del 1992, il Primo Piano d’Azione a favore del Turismo. Era un piano di durata triennale (1993/1995) che procedeva su due filoni in cui con uno intendeva favorire un approccio orizzontale al turismo nelle politiche comunitarie e nazionali (conoscenza del settore, informazione, scambio di esperienze, coordinamento e cooperazione), con l’altro prevedeva di avviare azioni specifiche a favore del turismo per migliorarne qualità e competitività (azioni per diversificare le forme di turismo: culturale, rurale, sociale, ecologico; attività di formazione, iniziative per promuovere forme di turismo compatibile con l’ambiente).

Le dissertazioni sul paradigma del turismo sostenibile hanno continuato ad evolversi in quest'ultimo decennio fino ad apparire logico agli addetti ai lavori raccogliere le testimonianze più significative ed illuminanti in un consesso internazionale

Si fa riferimento alla Conferenza Mondiale sul Turismo Sostenibile tenutasi alle isole Canarie nell'aprile 1995, dove viene sancito che "lo sviluppo del turismo deve essere basato sul criterio della sostenibilità, ciò significa che deve essere ecologicamente sostenibile nel lungo periodo, economicamente conveniente, eticamente e socialmente equo nei riguardi delle comunità locali" (Conferenza Mondiale sul turismo sostenibile, [Lanzarote](#) ⁴1995). Da questo momento di confronto e maturazione concertata del futuro del turismo internazionale, è scaturita la Carta di Lanzarote, documento in cui si definiscono le priorità, gli obiettivi ed i mezzi necessari a promuovere un'adeguata evoluzione del settore in questione. Il punto di riflessione iniziale era stata la natura ambivalente del fenomeno turistico:

- strumento di sviluppo economico per le regioni interessate e occasione di conoscenza ed arricchimento personale per i turisti, in un'ottica che favorisce il principio della coesione sociale,
- causa di degrado ambientale e di appiattimento culturale delle comunità coinvolte.

A fronte di questi due aspetti, la Conferenza ha evidenziato la necessità di controllare il meccanismo per cui l'incremento turistico corrisponde ad un aumento di effetti negativi sulle risorse naturali e culturali locali.

La Carta si risolve in 18 punti che sanciscono la necessità di promuovere un turismo che sia occasione di sviluppo equo per le località e le popolazioni residenti, di qualità per i visitatori e di salvaguardia delle risorse culturali e naturali. A tal fine si consigliano un'attenta pianificazione, presupposto per una efficace gestione globale, scambi di esperienze ed informazioni e la diffusione di nuovi modelli di comportamento.

Rifacendosi ai principi della Conferenza di Rio de Janeiro, la Carta chiede ai governi di redigere Piani di sviluppo sostenibile del turismo, e si rivolge anche

⁴ Collegamento ipertestuale alla "Carta di Lanzarote" 1995.

agli operatori di settore, alle associazioni ed ai turisti affinché adottino misure idonee e si impegnino ad assumere comportamenti rispettosi e realmente sostenibili.

La Carta offre inoltre suggerimenti di implementazione attraverso un Piano d’Azione del Turismo Sostenibile (o Responsabile), in cui si stabiliscono linee concrete di azione e si raccomanda l’adozione di precise misure per superare gli ostacoli e promuovere l’integrazione del turismo in una strategia di sviluppo sostenibile. I partecipanti e delegati della Conferenza, hanno poi affidato al Comitato WCST (Carta Mondiale del Turismo Sostenibile) il compito di mantenere vivo lo spirito della Carta e del Piano d’Azione e di vigilare affinché venga rispettata la loro applicazione, garantendone la diffusione, promovendone l’accettazione e la discussione da parte degli organismi responsabili, promuovendo precise azioni in armonia con la Dichiarazione, favorendo e proponendo forme di coordinamento che possano contribuire al consolidamento degli obiettivi proposti. La Carta di Lanzarote non solo rappresenta una pietra miliare per l’interpretazione del paradigma del turismo sostenibile, ma fornisce strumenti e direttive di *best practices* fondamentali in un momento di cambiamenti radicali che non offrono *know how* comportamentali di successo cui fare riferimento. Iniziamo solo ora a conoscere gli effetti dell’impoverimento ambientale ereditato e siamo consapevoli della necessità di cambiar rotta, ma non abbiamo ancora consolidato delle pratiche di successo da esportare per assicurare un futuro certamente sostenibile; regole e direttive di riferimento sono oggi necessarie per l’implementazione di modelli ecocompatibili.

Da questo stesso punto di partenza ha mosso l’organizzazione della Conferenza Internazionale sul Turismo Sostenibile tenutasi a Rimini nel giugno 2001. La Conferenza, che ha visto la partecipazione dei maggiori esperti del settore e la collaborazione delle organizzazioni più rappresentative in materia di sostenibilità, ha offerto una nuova tavola di dialoghi e dibattiti sul tema oggetto della nostra attenzione, e si è conclusa con l’adozione di una nuova Carta, la Carta di Rimini, e con la nascita di un “*Network* delle città per un turismo sostenibile”.

Da questa Conferenza esce rafforzata la necessità, per il settore, di sviluppare un’economia turistica sostenibile e di alta qualità, da realizzare con il concorso

attivo di una pluralità di attori, nelle istituzioni, nell'economia, nella società civile.

La Conferenza di Rimini entra più nel dettaglio rispetto alla precedente conferenza mondiale. Mentre a Lanzarote si sono gettate le basi per una strategia globale del settore, a Rimini si invoca più direttamente una partecipazione attiva degli attori locali affinché vengano rispettate le priorità legate alla tutela dell'equilibrio ambientale ed alla valorizzazione delle capacità e delle identità proprie dei territori. In questo consesso sono stati molti gli interventi che hanno sottolineato l'importanza degli strumenti di certificazione, dei sistemi di gestione ambientale, dell'uso di tecnologie pulite, degli incentivi alla qualità, che per il turismo significano soprattutto destagionalizzare, coordinare, scambiare esperienze. Il punto cruciale rimane comunque l'assunzione della responsabilità a ripensare strategie di sviluppo territoriale e del turismo e ad innovare il prodotto turistico affermando la propria identità, la cultura dell'accoglienza, valorizzando i prodotti, le risorse umane ed economiche locali. In pratica questo approccio si dovrebbe risolvere ampliando e diffondendo buone pratiche di gestione sostenibile del turismo.

Il Presidente della Provincia di Rimini, Ferdinando Fabbri, in apertura dei lavori afferma che: "il problema dello sviluppo sostenibile nel turismo è stato affrontato con la proposizione, nelle Carte e nei Documenti internazionali, di strategie, per così dire, articolate:

- da una parte, nelle aree ambientalmente pregiate, si propongono di adottare criteri di sostenibilità forte che preservino il capitale naturale con attività strettamente compatibili con l'ecoturismo;
- dall'altra, nelle aree a cosiddetto turismo maturo, è utile impostare criteri di sostenibilità debole, in grado di tenere conto di equilibri che vanno ricalibrati, per forza maggiore, nel medio e lungo periodo.

Mi sembra uno schema giusto, che è nelle cose, ma che certo non vuol significare soluzioni blande o indolore per i territori turisticamente già strutturati.

Anzi, è proprio in questa realtà che le politiche di governo devono essere più radicali e sposarsi con l'innovazione profonda dell'organizzazione urbana, dei servizi territoriali, dei trasporti, delle modalità d'uso e di rapporto con le risorse

naturali. Porto a questo proposito l'esempio del territorio riminese. La Provincia di Rimini è uno dei più grandi bacini turistici d'Europa, con i suoi 2600 alberghi, 30 chilometri di arenile, 15 milioni di presenze turistiche, e 30.000 piccole e medie imprese, in gran parte legate all'economia turistica. Siamo a tutti gli effetti in un luogo dove la cultura dell'ospitalità è profondamente radicata, dove la vacanza non sono solo servizi e offerta del territorio, ma soprattutto relazioni ad alto contenuto di umanità e di socialità. Questa parte di costa adriatica, aperta a tutti i turismi e al turismo per tutti, è impegnata a segnalare come, proprio attraverso le politiche di sostenibilità, sia possibile intervenire su quelle criticità che presenta un'organizzazione matura come la nostra.

In conclusione, consentitemi un'ultima osservazione: qualunque siano le azioni messe in atto per far crescere un contesto di sviluppo sostenibile nelle diverse realtà turistiche, dalle aree naturali pregiate alle città d'arte, dalle città costiere alle zone di montagna, vi è la necessità di ragionare in termini di sistema territoriale. Ciò si impone perché la sfida per lo sviluppo è sempre più sfida competitiva fra i territori complessi, formati dall'interrelazione delle diverse componenti sociali e naturali. Solo quei territori che sapranno esaltare al loro interno una comunità unita e aperta all'ospitalità, attraverso il metodo della cooperazione e della sussidiarietà, avranno la forza e le energie culturali per non essere risucchiati dalla globalizzazione, avranno la forza di mettere in valore e far prevalere la propria identità. Se questo è vero, allora in cima alla nostra riflessione rivolta al turismo sostenibile, deve campeggiare la risorsa della coesione sociale, che si riflette appunto nel "Sistema Territoriale", tanto più in comunità come le nostre che hanno fatto del turismo e dell'ospitalità la ragione collettiva che plasma l'economia e la stessa vita sociale." (F. Fabbri, 2001).

Il discorso di Fabbri mette ben in chiaro come la sostenibilità debba permeare qualsiasi tipologia di turismo: in fase embrionale oppure già matura, naturalistico o congressuale, itinerante o stanziale, e così via. Non si deve incorrere nell'errore di adattare il concetto di turismo sostenibile solamente ad alcune categorie turistiche tipicamente identificabili nel turismo ecologico o nel turismo verde; sono questi casi in cui è più semplice ritrovarne i caratteri principali, ma non è soltanto a queste nicchie cui si deve far riferimento per sostenere la tesi finora

enunciata. I messaggi della Carta di Lanzarote e della Carta di Rimini intendono avere ben più ampio respiro.

"Un turismo che non guarda al futuro, che brucia i luoghi che tocca, che distrugge le sue stesse condizioni d'essere, che non pone limiti alla propria crescita. Perché questo è il problema: i grandi numeri del fenomeno turistico contemporaneo mettono in discussione le finalità stesse del fare turismo. E allora tracciare i contorni di un turismo sostenibile non vuole dire condannare il turismo di massa, ma vuole dire diffondere la consapevolezza che anche per il turismo esistono limiti, oltre i quali non potremo lasciare ai nostri nipoti le risorse su cui oggi contiamo." (Associazione Italiana Turismo Responsabile).⁵

⁵Associazione Italiana Turismo Responsabile: www.unimondo.org/aitr/index.html.

Bibliografia

BRUSASCO M. e MACKENZIE, “The role of the European Communities”, in *The environment after Rio*, International Law and Economics, London, Graham e Trotman, 1994.

CENCINI C., “Lo sviluppo sostenibile a scala locale: considerazioni teoriche e metodologiche”, in MENEGATTI B. (a cura), *Sviluppo sostenibile a scala regionale. Quaderno metodologico*, Bologna, Pàtron, 1999.

CENCINI C. e MENEGATTI B., “Per un’applicazione dello sviluppo sostenibile a scala locale: il caso della Pianura Padano-Veneta” *Riv. Geogr. Ital.*, 104, (2) 1997.

COMMISSION OF THE EUROPEAN COMMUNITIES, *The role of the Union in Field of tourism- commission Green Paper*, COM(95) 97 final, 04/04/1995.

CONTI S., *Geografia economica. Teorie e metodi*, Torino, UTET, 1996.

DINI F., “Sostenibilità come opzione geografica e strategia politica”, in Tinacci Mossello M. (a cura), *La sostenibilità dello sviluppo locale. Politiche e strategie*, Bologna, Patron, 2001.

FABBRI F., “Da Rimini per un Turismo Sostenibile”, in Provincia di Rimini e Regione Emilia-Romagna, *Atti della Conferenza Internazionale sul Turismo sostenibile*, 28/30 giugno 2001.

GALLI P. e NOTARIANNI M., *La sfida dell’ecoturismo*, Novara, Istituto Geografico De Agostini, 2002.

JOHNSON e STANLEY, *The Earth Summit: The United Nations Conference on Environment and Development (UNCED)*, London, Graham & Trotman, 1993

MENSAH e CHRIS K., “The Role of Developing Countries”, in *The Environment after Rio*, International Law and Economics, London, Graham & Trotman, 1994.

MENEGATTI B., “Storia di un programma di ricerca”, in *Sviluppo sostenibile a scala regionale. Quaderno metodologic*, Bologna, Pàtron, 1999.

PROVINCIA DI RIMINI e REGIONE EMILIA-ROMAGNA, *Atti della Conferenza Internazionale sul Turismo sostenibile*, 28/30 giugno 2001.

VALLEGA A., *La regione, sistema territoriale sostenibile*, Milano, Mursia, 1995.

VALLEGA A., *Geopolitica e sviluppo sostenibile. Il sistema mondo nel secolo XXI*, Milano, Mursia, 1994a.

WTTC, WTO, Earth Council, “Agenda 21 for the Travel & Tourism Industry”,
Londra-Madrid-San José de Costa Rica, 1995.

www.iclei.org: sito ufficiale di ICLEI, International Council for Local Environmental Initiatives, nato nel 1990 come agenzia ambientale internazionale per i governi locali, ricopre una funzione consultiva per le UNITED NATIONS nei casi di interesse di governo locale. Il sito contiene le notizie più importanti riguardanti attività e programmi dell’associazione.

Agenda 21: www.un.org/esa/sustev/agreed.htm.

Assessorato Turismo e Commercio Regione Emilia-Romagna:
www.regione.emilia-romagna.it/ass_turismo/

Associazione Italiana Turismo Responsabile: www.unimondo.org/aitr/index.html.

UE, V° Programma d’azione Europeo a favore dell’Ambiente,
1992: <http://europa.eu.int>.